

Periferie, anche l'Italia scopre l'allarme

Il Professore rilancia: degrado pericoloso. La destra perde le staffe. Ecco cosa pensano sindaci e studiosi

HA DETTO

PRODI



«Non siamo diversi da Parigi, è solo questione di tempo. Abbiamo le peggiori periferie d'Europa»

◆ «Le nostre periferie sono una tragedia umana. Si vive bene nei paesini, quelli che io chiamo le "realaccerie"; si vive bene nel centro, ma non nelle periferie dove c'è minore integrazione con gli immigrati e condizioni di vita pessime anche dove vivono solo italiani».

5 novembre 2005



Secondigliano, periferia napoletana, in una foto di Uliano Lucas

di Maristella Iervasi / Roma

IL PROBLEMA sollevato dal leader dell'Unione Romano Prodi ha aperto un dibattito nella politica e nella società. Ma davvero le periferie italiane sono a rischio guerriglia?, una «tragedia umana»? Il Professore ieri ha rilanciato il tema del degrado: «Nelle

periferie delle nostre città si vive male - ha detto -. Non c'è posto per i bambini, vivono male gli anziani e adesso vengono a mancare ai sindaci le risorse per poter intervenire». E mentre la destra insorge accusan-

dolo di irresponsabilità, ecco cosa pensano del problema periferie amministratori e studiosi.

Massimo Cacciari, sindaco di Venezia: «La vera tragedia è l'assoluta incapacità europea ad affrontare la grande svolta d'epoca sull'immigrazione. Ma quello che sta accadendo a Parigi è più simile alle rivolte americane. Dubito che le nostre periferie siano peggio di Parigi. In questi anni ai Comuni sono mancate le risorse, non c'è una politica dell'accoglienza e quando ci sono

non vengono finanziate. Un esempio? Ho un campo nomadi che è adiacente ad una zona popolare. Ebbene, non ho una lira per spostarlo».

Marzio Barbagli, sociologo università di Bologna: «Le periferie hanno dei problemi, ci sono popolazioni che vivono in condizioni disagiate ma non abbiamo situazioni paragonabili ai ghetti neri, come non bastano i ghetti neri per determinare disordini. C'è sempre una pluralità di fattori. In tutti i paesi occidentali l'integrazione degli immigrati di terza generazione è la più difficile. Perché mentre i genitori hanno come riferimento le persone rimaste nel paese di provenienza, i loro figli, invece, hanno problemi di identità forte con i coetanei delle nostre città».

Chiara Saraceno, sociologa università di Torino: «Prodi ha ragione. Non stiamo di certo andando

verso un futuro rassicurante. Le nostre periferie sono fortemente degradate. Sono rimaste com'erano negli anni '60. Nel Mezzogiorno poi... alle Vele come a Scampia a Napoli ma anche al Librino di Catania il controllo è affidato ai delinquenti. E la mescolanza dei problemi rende difficile la vita dei "casi sociali". Alcune amministrazioni stanno facendo molto per le periferie, ma hanno bisogno di sostegno e finanziamenti».

Rosa Russo Iervolino, sindaco

Iervolino: se ci tagliano i fondi rischiamo il crac la camorra sarà più forte Morassut: ma non regge il parallelo con Parigi

di Napoli: «Scampia è un quartiere dove le condizioni di vita sono terribili. Il male si chiama camorra, che ha fatto cento e più omicidi nell'ultimo anno. Senza dubbio il problema delle periferie esiste. Ma se il governo non ci dà i mezzi anche i servizi sociali ne soffrono. A Napoli la Finanziaria ha reso non spendibili 128 milioni di parte corrente e 25 di conto capitale».

Roberto Morassut, assessore all'urbanistica al Comune di Roma: «Non condivido fino in fondo il giudizio di Prodi. Nelle periferie delle città italiane resiste ancora un tessuto sociale che consente di mantenere un livello di sicurezza e solidarietà sconosciuto alle grandi capitali europee. Il caso Roma è particolare: non ha avuto una storia industriale rilevante. Le periferie romane sono il risultato di un progressivo inurbamento dagli anni '30 ai '60. L'eredità più pesante di questa

storia è lo sviluppo incontrollato dell'abusivismo e di una crescita abnorme della città che solo nel corso degli ultimi anni sta ritrovando regole grazie al Piano regolatore e ai programmi di recupero avviati già con Rutelli e che stanno avendo con Veltroni il loro massimo sviluppo».

Franco Cassano, sociologo di Bari, saggista e scrittore: «Bravo Prodi, è una preoccupazione di responsabilità muoversi per tempo. Bisogna prendere sul serio il timore

Cacciari: non ho un euro per spostare il campo rom Cassano: politica in ritardo il futuro potrebbe essere proprio come lo vede Prodi

della guerriglia urbana e ripensare alle politiche nel loro complesso. In Italia come altrove la politica non è interessata a colmare le disuguaglianze. Le periferie riflettono il carattere selvaggio del neo-liberismo. E il nostro futuro potrebbe essere quello in cui si cronizzano questi fenomeni: i più deboli lasciati a cavarsela da soli. Non si può delegare ad altri, attiene alla politica. E non è sempre un problema legato all'immigrazione. A Bari come altrove il disagio si è espresso nell'egemonia malavitoso. L'urbanistica non può essere delegata ai "disegni", ha bisogno di politica orientata all'interesse collettivo e alla sicurezza sociale».

Ermanno Rea, scrittore: «L'Europa si assomiglia sempre di più: c'è ovunque tanta gioventù che non ha prospettive di alcun genere. Prodi ha ragione nel dire: amiamoci, ora, subito. Siamo già in ritardo».

Incidenti No Tav, pronte 70 denunce

In procura i nomi dei sindaci della Val Susa: «Noi non abbiamo nulla da nascondere»

di Tonino Cassarà / Torino

«LA NOTIZIA di un mio coinvolgimento giudiziario non mi coglie per nulla impreparato. Si tratta di un atto dovuto e si sa che in questi casi la procedura deve

seguire il suo iter». Commenta così Sergio Vallero, esponente di Pre e presidente del Consiglio provinciale di Torino, la denuncia che sarebbe stata presentata contro di lui e contro altri 70 amministratori locali e membri dei comitati No Tav per gli incidenti di lunedì scorso in Val Susa durante le manifestazioni contro l'alta velocità. Le denunce sono state consegnate dalla Digos alla procura di Torino. Varie le ipotesi di reato formulate dagli investigatori: dall'inservanza dei provvedimenti dell'autorità di pubblica sicurezza alla manifestazione non preavvertita, dalla resistenza a pubblico ufficiale e al blocco stradale. Alle denunce della polizia andranno poi aggiunte altre 30 formulate dai carabinieri, che saranno consegnate molto probabilmente nel pomeriggio di oggi. Malgrado lo stretto riserbo, è trapezato che fra i denunciati vi sarebbero, oltre a Vallero, anche Antonio Ferrentino, dei Ds, presidente della Comunità montana bassa Valle di Susa, e Mauro Carena, della Lega Nord. «Le forze dell'ordine - ha detto Vallero - devono fare il loro



dovere, così come anche gli amministratori. Ciò che ho fatto lo rifarei 1000 volte. Non mi stupisce la denuncia, quanto il fatto che giunga alla vigilia della discussione su una mozione di censura presentata da An contro di me». Anche per Antonio Ferrentino («la denuncia è un atto dovuto. Tanto che eravamo già stati avvisati da un dirigente della questura. Siamo perfettamente sereni perché riteniamo di aver svolto il nostro compito di amministratori e chiariremo in tribunale la nostra posizione»). Mentre Mauro Carena dice: «Non ho nulla, né giuridicamente, né moralmente, di cui vergognarmi. Ma sicuramente non è un atto di distensione che amministratori vengano

LA SPEZIA

Esplode cassonetto, forse è ecoterrorismo

Un cassonetto dell'immondizia è stato distrutto da un'esplosione ieri mattina nella piazza di Pitelli, frazione della Spezia. Lo scoppio ha svegliato i circa mille abitanti della frazione ma non ha provocato altri danni se non quelli al cassonetto stesso, piazzato vicino ad un parco giochi. Gli investigatori temono si sia trattato di un atto di ecoterrorismo legato all'annuncio da parte del comune della Spezia sull'insediamento nella zona di un impianto per lo smaltimento di rifiuti edili. Da tempo, inoltre, gli abitanti di Pitelli attendono che venga bonificata una vecchia discarica di rifiuti ormai in disuso in quella che è definita «la collina dei veleni». Lo scoppio è stato provocato da un ordigno composto da polvere nera innescata con un dispositivo elettrico. Finora nessuna rivendicazione, non si esclude né il gesto dimostrativo di anarcosurrezionalisti né quello di persone del posto. Nello stesso luogo un altro ordigno era stato fatto ritrovare il 23 giugno 2004: si trattava di una pentola a pressione contenente bombolette di gas da campeggio, chiodi ed una sveglia, poggiata per terra sotto uno scivolo per bambini.

denunciati specie per aver, tra l'altro, evitato che una situazione difficile potesse degenerare. La documentazione dimostrerà come davvero si è svolta la giornata. Noi eravamo presenti anche su mandato dei nostri Consigli che ci avevano chiesto di essere presenti per dire no all'opera».

«È verosimile che le denunce siano partite - ha detto in tarda serata il procuratore Maurizio Laudi - sapevo che la Digos ci stava lavorando, ma non le ho ancora viste. In ogni caso non c'è alcun collegamento con la lettera e con il pacco bomba. Ribadisco comunque che bisogna evitare di enfatizzare le cose se si vogliono davvero isolare i violenti».

Intanto, ieri mattina a Forno di Coazze, dove era presente per i sessant'anni dalla consacrazione dell'Ossario dei Caduti Partigiani, il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha ribadito al necessità di «isolare chi eventualmente volesse introdurre nella vita della Valle di Susa nuovamente la violenza o qualsiasi forma di intimidazione». Fassino ha anche espresso parere favorevole al progetto Tav: «Si sta discutendo di un'opera che è pensata per garantire sviluppo. I problemi si possono risolvere discutendo, cercando le soluzioni praticabili e possibili. E credo si debba fare, da parte di tutti, uno sforzo per il dialogo e il confronto tenendo sempre conto dell'opinione di ognuno».

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

Professore, ma chi è mio figlio?

Di alcuni studenti conosco i genitori. Superficialmente. Nelle occasioni in cui ci incontriamo, nei pochi minuti dei colloqui, attraverso un fuggitivo, intenso contatto con le loro emozioni.

Sono le madri, soprattutto, ad esserci. Vengono a raccontarmi dei loro figli, ma anche ad ascoltare chi sono. Lo si legge dai loro sguardi interrogativi. Pur avendoli sempre in casa, infatti, è arrivato il momento in cui, per certi versi, non li riconoscono più. Forse a scuola parlano, si aprono. Si confidano. Si svelano. Ascoltano ciò che fanno come se li guardassero, grazie a noi, attraverso il buco di una serratura. Sono curiose e ansiose. Vogliono vedere quell'oltre, ma anche inconsciamente, per timore, nascondersene la vista. I figli si sono fatti strani e stranieri. Non domandano né rispondono. Vanno a scuola ma controvoglia, studiano quando capita e il sabato sono in discoteca per tornare a casa il giorno dopo. E le madri si interrogano impotenti e chiedono, a noi insegnanti: che cosa accade?

sommità del capo gli si possono notare perfino i primi segni di precocissime calvizie. L'ultima volta che ho incontrato sua madre mi disse che in casa il figlio non parlava mai. In quel tacere, mi chiese apprensiva, che cosa celava? L'ansia per la sua sorte scolastica si mescolava alla preoccupazione per degli amici, che gli aveva proibito di frequentare, ma che lui continuava a vedere. Era l'ultimo colloquio dell'anno. Le spiegai che Massimo aveva avuto un rendimento pessimo in tutte le discipline e che purtroppo rischiava la bocciatura. Mi guardò terrorizzata. «Anche nelle sue materie? Com'è possibile?» Cercò orgogliosamente di trattenere le lacrime. Ricordò i nostri primi colloqui: le avevo dato dei suggerimenti, le ero parso comprensivo. Capii che in lei si stava consumando il dramma di un doppio scacco. Quello di aver perso il controllo di suo figlio, e quello di aver creduto che gli insegnanti potessero aiutarla a riconquistarlo. Si sentiva abbandonata, tradita nelle sue aspettative. Credeva che la scuola avesse una funzione educativa, che potesse intervenire e sanare, lì dove si apriva una ferita, ma al dunque invece si limitava a certificare un giudizio, simile a una resa. Eppure, insistette, l'italiano e la storia Massimo li aveva studiati. Di questo, almeno, era stata testimone. Scossi il capo: «Non è così. Quando lo chiamo, si rifiuta di venire. E nelle rare volte che si

dichiara preparato, sa poco o nulla. Quel poco che dice, peraltro, è in un italiano stentato, approssimativo. Non può essere sufficiente per una promozione». Assunse un atteggiamento recriminatorio. Di colpo sembrò riappropriarsi della piena titolarità a parlare, come se fosse l'unica a detenere il diritto a esprimersi sul figlio. L'unica che potesse veramente sapere. Ma a quel punto, era chiaro, si riferiva a qualcosa di intimo, di profondo. A una conoscenza che solo lei possedeva. E attraverso la quale sentiva di poterlo assolvere, mentre noi lo condannavamo. Così, gli stranieri eravamo divenuti noi. I nemici. Infine scoppio a piangere e si allontanò. Da allora non è mai più tornata. È passato del tempo. Massimo ha ripetuto il quarto e ora finalmente è all'ultimo anno. Oggi, mi ha fatto tenerezza vederlo muoversi nell'aula, enorme e un po' goffo, i jeans a vita bassa e le immanicabili Nike ai piedi, con il passo cauto di chi si destreggia tra i banchi in uno spazio che non controlla appieno, e ho ripensato all'ultimo colloquio con sua madre. Agli occhi di lei, prima fiduciosi e poi quasi disperati. E poi colmi di rancore, di rabbia. Ansiosi, concitati, timorosi, protettivi. Credevo di trovare un interlocutore, forse un amico, che l'aiutasse a comprendere. E man mano che le emozioni montavano, però, sempre meno riusciva a capire. A vedere.

luigiale@tin.it